

Storiografia e politica: Enrica Collotti Pischel e gli studi sulla rivoluzione cinese in Italia (anni Cinquanta-primi anni Sessanta)

Guido Samarani

Già professore ordinario di Storia e istituzioni dell'Asia, Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea, Università Ca' Foscari Venezia

ORCID: 0000-0003-2100-2120

DOI: 10.54103/milanoup.159.c204

Abstract

Il contributo mira a proporre un'analisi essenziale del ruolo, storiografico e ideale allo stesso tempo, svolto da Enrica Collotti Pischel nella prima parte della costruzione e sviluppo della “nuova Cina” (anni Cinquanta-primi anni Sessanta, prima dello scoppio della Rivoluzione Culturale). Si trattò di un ruolo fondamentale e pionieristico che pose le basi per gli sviluppi futuri della storiografia italiana sulla Cina moderna e contemporanea, in una fase in cui il clima politico generale sul piano internazionale era profondamente segnato dalla Guerra fredda e le forze intellettuali e politiche della “sinistra” italiana erano fortemente impegnate nel favorire un nuovo positivo ed amichevole approccio verso la Repubblica popolare cinese.

Parole chiave

Collotti Pischel; Storiografia italiana; Cina; Guerra fredda; “sinistra” italiana

Abstract

This paper aims to offer an essential analysis of the role, historiographical and ideal at the same time, played by Enrica Collotti Pischel during the years which saw the birth and the development of the “new China” (1950s-early 1960s, before the outbreak of the Cultural Revolution). Prof. Collotti Pischel played at that time a fundamental and pioneering role that laid the foundations for future developments in Italian historiography on modern and contemporary China, in a period during which the international general political context was deeply marked by the Cold War and the intellectual and political forces of the Italian “left” were strongly committed to the aim of promoting a new positive and friendly approach towards the People's Republic of China.

Keywords

Collotti Pischel; Italian historiography; China; Cold War; Italian “left”

1. Il contesto generale politico e culturale

Alla fine del 1953 venne fondato a Roma il Centro italiano per le relazioni economiche e culturali con la Cina (Centro Cina), il cui obiettivo era strettamente economico e culturale e non politico, anche se esisteva un evidente legame tra l'attività del Centro Cina e l'impegno intellettuale, e anche parlamentare, di numerose personalità importanti che operavano in seno al Centro o comunque in collegamento con esso: tra questi, Ferruccio Parri, Piero Calamandrei, Carlo Cassola, Antonio Banfi, Ambrogio Donini, Sergio Segre ed altri ancora, alcuni dei quali avrebbero visitato quel lontano paese negli anni a venire. Il Centro sorse in una fase segnata, per quanto riguarda la Repubblica popolare cinese (Rpc), dalla fine del conflitto coreano e dall'avvio di una fase di stabilizzazione politico-istituzionale che avrebbe portato, nel settembre 1954, alla promulgazione della prima Costituzione del paese. Le attività del Centro Cina erano molteplici: favorire la migliore conoscenza tra i due popoli attraverso scambi, visite, ecc; promuovere l'organizzazione di convegni e congressi; svolgere attività di informazione e documentazione, ecc. (De Giorgi, Samarani 2011; Samarani 2014).

D'altra parte, anche in Italia quegli anni furono segnati da grandi momenti di tensione e di incertezza e dall'impegno per raggiungere l'obiettivo di superare i drammi ereditati dalla guerra e di porre le basi per un nuovo futuro. In particolare, al centro della politica estera italiana vennero sempre più assumendo un ruolo fondamentale l'impegno atlantico, i primi passi miranti alla costruzione di una comunità europea e lo sforzo politico-diplomatico finalizzato all'ingresso nelle Nazioni Unite, obiettivo che venne raggiunto tuttavia solo nel 1955.

Nell'ambito della strategia generale internazionale alcune brevi considerazioni merita l'approccio di Roma verso la "questione cinese": una questione posta dalla vittoria comunista, dalla fondazione della Rpc (1° ottobre 1949) e dall'insediamento a Taiwan di un governo nemico di Pechino, guidato da Chiang Kai-shek (Jiang Jieshi) e dal *Guomindang* (Partito nazionalista). La decisione italiana di non riconoscere la Rpc e di avviare invece rapporti diplomatici con la Repubblica di Cina a Taiwan fu senza dubbio motivata dall'impegno a fianco degli USA nella lotta contro la minaccia comunista; allo stesso tempo, tuttavia, essa fu legata altresì al fatto che essendo la Repubblica di Cina uno dei membri del Consiglio di sicurezza dell'ONU e avendo l'Italia relazioni tendenzialmente positive con Chiang Kai-shek, si contava sul sostegno di questi alla richiesta italiana di ingresso nelle Nazioni Unite.

È dunque in questo clima politico-culturale generale che, negli anni Cinquanta e nei primi anni Sessanta, un esiguo gruppo di studiosi italiani, e tra costoro in particolare Enrica Collotti Pischel, cominciò a prestare una crescente attenzione alla Cina ed alla sua storia, pubblicando una serie di monografie e di capitoli in volumi collettanei dedicati, sia a ricognizioni generali sulla storia della civiltà cinese, sia ad analisi specifiche sulla storia della

Cina moderna e contemporanea: tra questi, va ricordato Luciano Petech, orientalista e storico famoso per i suoi lavori sul Tibet e l'Asia centrale (Petech 1956 e 1957).

Come sappiamo, a quel tempo l'uso delle fonti in lingua cinese era un fatto assai raro in Italia, patrimonio di fatto dei cosiddetti "sinologi"; ed i contatti con gli storici cinesi estremamente difficili, considerato il prevalere dello "spirito della Guerra fredda". Pertanto, salvo eccezioni, in generale tali pubblicazioni erano basate sui lavori prodotti dagli storici statunitensi e britannici, ed anche francesi.

Tuttavia, a partire dalla metà degli anni Cinquanta, cominciarono ad essere disponibili in Italia le prime traduzioni di opere di storici cinesi: vorrei qui citarne una, la più importante in quanto il testo originale era il prodotto del lavoro di tre grandi storici cinesi: il più famoso dei tre era Jian Bozan (1898-1968), uno storico marxista che negli anni Venti aveva studiato presso la University of California e che avrebbe poi insegnato all'Università di Pechino (*Beijing Daxue*), diventando, tra l'altro, Preside della Facoltà di studi storici e Vicepresidente dell'Ateneo; gli altri due erano Shao Xunzheng (1903-73), dell'Università Qinghua (*Qinghua Daxue*), e Hu Hua (1921-87) dell'Università del popolo (*Renmin Daxue*). Jian aveva scritto i capitoli sulla storia cinese antica e premoderna, Shao quelli sulla storia moderna ed infine Hu sul periodo contemporaneo. I due volumi furono pubblicati nel 1956 con il titolo *Zhongguo lishi gaiyao* (Profilo storico della Cina) e nel 1960 apparve la traduzione italiana con il titolo *Storia della Cina antica e moderna e Storia della Cina contemporanea*, offrendo – come era indicato negli obiettivi dell'opera – uno studio complessivo della civiltà cinese visto dal punto di vista marxista-leninista (Chen, Shao, Hu 1960).

Questa fu, a quanto mi risulta, l'unica traduzione importante dal cinese relativa alla storia della Cina comparsa in Italia in quegli anni, anche se ovviamente – come risulta anche dalle fonti citate dalla stessa Collotti Pischel in vari suoi lavori – gli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta videro una graduale crescita di traduzioni di testi letterari cinesi nel nostro paese, nonché la pubblicazione dei primi volumi degli scritti di Mao Zedong, sotto forma di *Scritti scelti* (Mao 1955-64).

2. Enrica Collotti Pischel: alle origini della rivoluzione cinese

In quest'ambito, il contributo specifico di Enrica Collotti Pischel fu senza dubbio quello di sottoporre all'attenzione degli studiosi le prime, significative analisi sulle radici storico-ideologiche della rivoluzione cinese.

Negli anni Cinquanta/primi anni Sessanta, il primo e più significativo lavoro della storica di Rovereto fu senza dubbio il suo *Le origini ideologiche della rivoluzione cinese*: pubblicato nel 1958 per i tipi di Einaudi e poi ripubblicato nel 1979 con una Prefazione e un Poscritto dedicato al contributo storico-politico di Mao (Enrica Collotti Pisichel 1958/1979).

Già sin dalla prima edizione il volume proponeva un'analisi fortemente stimolante ed innovativa delle origini ideologiche della rivoluzione cinese, toccando nei 9 capitoli: l'invasione imperialistica della Cina; la rivoluzione dei Taiping; la "riforma" dei gentiluomini (riferimento agli sforzi riformatori di settori dell'élite dirigente nella seconda parte dell'Ottocento); la Rivolta dei Boxers; il ruolo rivoluzionario di Sun Yat-sen, "padre della Repubblica cinese" del 1912; i "nuovi giovani" (in riferimento alla spinta dei settori più radicali delle nuove generazioni); Mao Zedong e la rivoluzione delle masse e, infine, il rapporto fondamentale tra rivoluzione popolare e rivoluzione nazionale, sviluppatosi in particolare a partire dal 1937 nell'ambito della resistenza all'aggressione giapponese.

Nella "Introduzione" (pp. 11-16), l'autrice pone in particolar modo al centro il nesso tra pensiero e azione rivoluzionaria, sottolineando come fu dopo il 1927, con la sconfitta della rivoluzione cinese e i primi passi della creazione dei *soviet* rurali, che la rivoluzione cinese «mutò profondamente qualità per il confluire in un movimento unitario, da un lato della spinta generica e spontanea di grandi masse in lotta e dall'altro dell'attività di elaborazione politica ed ideologica di soluzioni precise, radicali, nuove e concrete per i problemi aperti in Cina» (p. 13). In quest'ambito, l'affermazione della «soluzione ideologica sostenuta dal partito comunista cinese» (p. 13) viene legata nell'analisi al ruolo innovativo e fondamentale di Mao: un fattore chiave che pose le basi per il completamento della ricerca politica ed ideologica del 1949.

L'edizione successiva, come già indicato, contiene due nuove parti: una "Prefazione. Il mito di Mao e la Cina degli anni '70" (pp. VII-XXVI) e un "Poscritto 1978. Alcune considerazioni sul contributo di Mao all'analisi dei problemi contemporanei" (pp. 317-73).

La Prefazione si concentra sul mito di Mao, il quale, tuttavia, dopo la sua morte, «è stato rapidamente ridimensionato, quasi rinnegato [...]» (p. VII). Di fatto, «la sua morte ha inevitabilmente indebolito le tesi politiche e le forze sociali che si rifacevano a quanto egli aveva detto [...] La contestazione del 'mito di Mao' non può stupire e perfino il rovesciamento di quel mito può essere stato previsto da Mao stesso» (p. VIII). Quando il volume (*Le origini ideologiche della rivoluzione cinese*) fu originariamente elaborato – annota ancora l'autrice – «la grande avventura della trasformazione rivoluzionaria del popolo cinese poteva apparire in un certo senso conclusa per quanto riguarda le scelte ideologiche, l'elaborazione di una strategia

propria e originale: poteva sembrare cioè che il problema principale in Cina fosse ormai soltanto quello dello sviluppo quantitativo, dello sforzo contro l'arretratezza e la miseria, di una 'lotta contro le cose'» (p. XI). In realtà, gli sviluppi sono stati inattesi soprattutto dopo il 1957, «sullo sfondo della drammatica situazione rivelatasi a partire dal 1956 in quello che un tempo si soleva definire il 'mondo socialista'» (p. XI).

Il Poscritto è invece centrato sul «tentativo di approfondire alcuni aspetti del pensiero di Mao che sono divenuti di attualità dopo la redazione del libro» (p. 317). A tal fine, vengono messi in luce i seguenti elementi: il tema della contraddizione, che Mao trasse dall'eredità marxista; l'importanza di rigettare l'illusione per cui «il rovesciamento di forze possa avvenire in modo pacifico e consensuale» (p. 322); l'importanza dell'analisi di classe ai fini della conduzione della lotta rivoluzionaria; convivenze e tensioni tra interessi imperialistici e classi privilegiate indigene; rapporti di unità, ma anche di diversificazione tra proletariato e contadini: qui la Collotti Pischel pone opportunamente in luce come Mao avesse da tempo ravvisato nel proletariato il fattore nuovo e irreversibile apparso nella Cina contemporanea. Tuttavia, il proletariato poteva svilupparsi e sopravvivere «soltanto insieme ai contadini [...] fornendo loro una guida, una prospettiva rivoluzionaria che le masse contadine non avevano di per sé e di per sé non erano in grado di darsi» (pp. 328-30); il fattore guerra in quanto guerra di popolo; il contributo degli intellettuali alla rivoluzione nazionale; l'indispensabilità del partito, del suo ruolo di guida e di «scuola di pratica e di teoria» (p. 352): un concetto che fu sempre centrale in Mao anche «di fronte alle difficili scelte che dopo il 1966 lo indussero ad assumere l'iniziativa e il rischio della rivoluzione culturale» (p. 344); e il rapporto tra pratica rivoluzionaria e cultura tradizionale.

Il volume *Le origini ideologiche della rivoluzione cinese* beneficiò indubbiamente degli studi della storica di Rovereto finalizzati al conseguimento della tesi di laurea nell'a.a. 1952-53 presso l'Università degli Studi di Milano: una tesi intitolata *L'apporto filosofico del pensiero occidentale alla ideologia rivoluzionaria cinese* condotta sotto la guida del prof. Antonio Banfi, grande filosofo che dai primi anni Trenta era stato chiamato a ricoprire la cattedra di storia della filosofia ed era poi diventato senatore del Partito comunista italiano. Il debito intellettuale della Collotti Pischel verso Banfi appare peraltro chiaro dalla dedica che compare nell'edizione del 1958 del volume («Alla memoria di Antonio Banfi»), a distanza di un anno circa dalla sua morte nel 1957 (Fondo Enrica Pischel, PIS I 3).

Tra l'altro Banfi – come già accennato – era tra i protagonisti del Centro Cina e nel 1952 aveva compiuto un viaggio in quel paese, dal quale aveva poi tratto varie stimolanti riflessioni sul rapporto tra filosofia cinese e pensiero occidentale, presentandole al convegno di studi organizzato proprio dal Centro Cina a Milano nel 1955. Tali riflessioni, arricchite da una serie di

articoli pubblicati in particolare su *l'Unità* nonché da un diario e da alcune lettere, confluirono poi nel suo *Europa e Cina* del 1971 (Banfi 1955; Banfi 1971; Samarani 2014).

3. Oltre le origini della rivoluzione cinese: altri scritti e analisi del periodo

Attraverso *Le origini ideologiche della rivoluzione cinese* e altri successivi contributi – in particolare *La rivoluzione ininterrotta. Sviluppi interni e prospettive internazionali* del 1962, nel quale analizza il periodo dal 1956 in poi discutendo dell'identità storica e politico-ideologica dell'esperienza cinese (Collotti Pischel 1962)³⁰ – la storica di Rovereto ebbe modo di fornire un contributo straordinariamente originale e significativo nell'ambito della storiografia italiana, nonché ai fini della più generale comprensione delle caratteristiche peculiari della rivoluzione cinese. Certo, non può essere sottaciuto che in alcune parti dei suoi lavori emerge un fortissimo sostegno, dal punto di vista dell'analisi storica, ma indubbiamente anche dell'approccio politico-ideologico, nei confronti delle politiche del Partito comunista cinese, in particolare attraverso la sua valutazione molto positiva del Grande balzo in avanti della fine degli anni Cinquanta. Tuttavia, tale sostegno appare intrecciato con interrogativi e dubbi che vengono poi messi temporaneamente da parte; né può essere dimenticato il fatto che, a quei tempi, la nostra conoscenza di quegli eventi era molto parziale, in assenza di quei dati statistici e di quelle informazioni che sarebbero poi stati resi disponibili decenni dopo, sia da parte delle fonti ufficiali cinesi, sia attraverso vari studi in Occidente: fonti e studi che ci hanno consegnato una visione nuova quanto impressionante dei costi politici, economico-sociali e, soprattutto, umani delle scelte di Mao e della leadership cinese alla fine degli anni Cinquanta.

Al riguardo, mi pare interessante citare la sua risposta a un lettore che, nella rubrica “Domande alla sinistra” dell'*Avanti* del 1959, chiedeva che cosa sono e che cosa vogliono essere i comunisti cinesi. Ecco un breve passaggio della risposta riguardo all'esperienza delle comuni popolari rurali (*Avanti* 1959: 3):

Le comuni lo hanno compiuto [il Grande balzo in avanti] rompendo per la prima volta in un paese sottosviluppato quel cerchio dell'arretratezza rurale [...] che assorbe la maggior parte del capitale e del lavoro investiti nelle campagne [...]. Ma vi sono altri motivi per guardare favorevolmente al fenomeno delle comuni: esse possono infatti costituire uno strumento per fondare su solide basi quegli sviluppi di autonomie locali che [...] si manifesteranno anche in Cina a misura che la prima fase dell'industrializzazione procederà.

30 Su tale lavoro e su quelli successivi relativi al periodo maoista si veda nel presente volume il contributo di Sofia Graziani

Ma oltre quanto detto sopra è necessario riflettere sull'intreccio tra storiografia e politica, tra analisi della realtà storica, impegno e passione politica e contesto politico-culturale italiano dell'epoca: basti pensare, ad esempio, che Enrica Collotti Pisichel si trovò costretta a pubblicare alcuni articoli, in particolare per *l'Unità* e *Rinascita*, sotto uno pseudonimo – quello di Silvia Ridolfi, omaggio alla bisnonna Giuliana Redolf – al fine di evitare di essere licenziata a causa delle sue posizioni politiche, licenziamento che poi si concretizzò (Fondo Enrica Pisichel, Scheda biografica: 6)³¹.

Ecco, comunque, come aprì, con la passione e la *verve* che la animavano, un suo articolo del 1956 sul settimanale di cultura *Il Contemporaneo* – articolo in cui si servì di un altro pseudonimo, Enrica Sant'Ambrogio, che richiamava il nome della nonna – in occasione della pubblicazione di alcuni volumi frutto della visita di delegazioni culturali italiane in Cina (Sant'Ambrogio 1956: 7):

Tutto ciò che si scrive sulla Cina è utile purché non sia ispirato a voluta e pertinace diffusione della menzogna: utile alla rivoluzione cinese e utile alla sprovvincializzazione dell'Italia. Così i *rèportages* dei quotidiani borghesi, che pure sono quasi sempre di qualità scadente [...] come le notizie necessariamente sommarie e divulgative riportate sui quotidiani progressivi [...].

Il ruolo del settimanale *Il Contemporaneo*, poi diventato mensile, e al quale Enrica Collotti Pisichel collaborò con vari contributi su Vietnam, Giappone e India, meriterebbe una maggiore attenzione: qui basti ricordare che esso nacque in quanto rivista politico-letteraria di ispirazione marxista e che a esso collaborarono, tra gli altri, personalità quali Franco Fortini, Mario A. Manacorda, Franco Calamandrei, Mario Spinella, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Teresa Regard.

Illuminanti appaiono, altresì, alcune considerazioni svolte in occasione della pubblicazione di traduzioni italiane del grande scrittore Lu Xun e di vari scrittori e poeti cinesi nei primi anni Sessanta. Scrive ad esempio su *l'Unità*, utilizzando ancora lo pseudonimo di Silvia Ridolfi, che leggere Lu Xun offre un esempio che travalica i confini nazionali e ci fa «ritrovare nelle sue pagine la stessa intensità e la stessa tematica della condanna contro la reazione fascista, interna ed internazionale, sviluppata dagli scrittori tedeschi antinazisti e dagli intellettuali combattenti per la Spagna repubblicana» (Ridolfi 1962: 6)³².

O ancora, tra le sue recensioni, quella per *Studi storici* del 1963, preparata in occasione dell'uscita, tra fine anni Cinquanta e primi anni Sessanta, di tre studi del grande storico e studioso francese Jean Chesneaux: la traduzione italiana

31 A p. 6 della scheda si legge che fu alla fine licenziata dall'ISPI, ove lavorava come ricercatrice sin dal 1953. Sul rapporto tra storia e politica nella sua attività si veda il saggio di Francesco Montessoro citato in bibliografia.

32 La traduzione a cui ci si riferisce è Lu Xun, *Cultura e società in Cina*, a cura di Teresa Regard, Roma, Editori Riuniti (nella recensione non si indica l'anno di pubblicazione il quale però è senza dubbio il 1962).

del volume sulla Cina contemporanea, lo studio su Sun Yat-sen e soprattutto una delle sue grandi opere – *Le mouvement ouvrier chinois de 1919 a 1927*, del 1962. Nella recensione, ella afferma il grande valore dei lavori di Chesneaux e nota tra l'altro come³³:

Un largo settore della storiografia occidentale, che in passato diede non pochi contributi all'analisi delle varie epoche della cultura e della vita cinesi, si trova almeno in parte tagliato fuori dal dibattito storiografico cinese sia in molti casi per diffidenze ideologiche e metodologiche sia per le difficoltà materiali del reperimento dei testi (Collotti Pischel 1963).

4. Conclusioni

Oggi, nel XXI secolo, la Cina è oggetto di una forte, grande attenzione: volumi, saggi, analisi, commenti, blog si susseguono freneticamente, molte volte più per catturare l'attenzione del lettore che per aiutarlo a comprendere e riflettere.

In quegli anni Cinquanta e primi anni Sessanta, Enrica Collotti Pischel non poteva usufruire di molti di quegli strumenti di conoscenza e di informazione di cui oggi disponiamo: il suo pensiero, la sua visione, i suoi scritti erano il frutto di studio e di passione politica, di certezze ma anche di domande. Non sempre le risposte che trovò o credette di trovare furono corrette ed esaustive: ma il suo impegno etico non venne mai meno e non si esaurì mai, così come la sua fede che la Cina – al pari del mondo che nasceva dal processo di liberazione nazionale e decolonizzazione – aveva e avrebbe avuto un ruolo centrale negli affari mondiali.

La Cina di quegli anni suscitava indubbiamente un crescente interesse anche in Italia, grazie, in particolar modo, all'impegno politico e culturale del Partito comunista italiano (Pci) e, più in generale, della "sinistra italiana": un interesse che si traduceva in atti politici (ad es. l'impegno per il riconoscimento della Repubblica popolare cinese), ma anche in azioni tese più in generale a far conoscere all'opinione pubblica italiana fatti ed eventi della millenaria civiltà cinese e, in particolare, lo storico impegno dei comunisti cinesi per la rinascita del proprio paese. Senza dubbio, tale impegno trovò forti resistenze interne, accentuate dal fatto che in quegli anni l'impegno militare cinese nella Guerra di Corea sembrava rafforzare paure e timori per una futura vittoria del comunismo nel mondo.

Solo più avanti, a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta (Rivoluzione Culturale), possiamo affermare che questi primi passi in avanti nella conoscenza

33 I lavori citati di Chesneaux sono: *La Cina contemporanea*, Bari, Laterza, 1963; *Sun Yat-sen*, Paris, Le Club français du livre, 1959; *Le Mouvement ouvrier chinois de 1919 à 1927*, Paris-La Haye, Mouton, 1962.

e nello studio della Cina e della sua storia si tramutarono in un vero e proprio fascino politico, ideologico e culturale, da cui la stessa Collotti Pischel non fu certo esente anche se, complessivamente, a differenza di altri, fu in grado di mantenere costantemente la propria analisi ben ancorata ad un rigore metodologico di fondo.

Vorrei concludere brevemente citando un passaggio, tratto da un articolo su *l'Unità*, di presentazione della traduzione italiana di una raccolta di poesie moderne cinesi (Silvia Ridolfi 1963, p. 6):

Questa conoscenza, questa breve occasione per stabilire un contatto con intellettuali vissuti in un mondo tanto lontano eppure anche tanto vicino [...] è una raccolta di pezzi tragici, scritti da uomini che coscientemente scelsero di condividere il dramma del loro popolo [...]. In verità dalla lettura di queste opere poetiche si giunge ancora una volta alla constatazione atroce [...] che la morte è stata veramente il principale personaggio della storia cinese tra il 1919 ed il 1949 (Ridolfi 1963: 6).

Bibliografia

Avanti, 17 maggio 1959, 3.

Banfi, Antonio. 1955. “Osservazioni sulla filosofia cinese in rapporto al pensiero occidentale: relazione al Convegno di studi sulla Cina”, Milano, 11-12 giugno 1955, cit. in *Bollettino del Centro studi per lo sviluppo delle relazioni economiche e culturali con la Cina*, Roma, No. 7.

Banfi, Antonio. 1971. *Europa e Cina*, Firenze: La Nuova Italia.

Chien, Po-tsan [Jian Bozan], Shao Hsun-cheng [Shao Xunzheng], Hu Hua. 1960. *Storia della Cina antica e moderna e Storia della Cina contemporanea*, traduzione a cura di G. Zucchetti, Roma: Editori Riuniti (ed. or. 1956).

Collotti Pischel, Enrica. 1958/1979. *Le origini ideologiche della rivoluzione cinese*. Torino: Einaudi.

Collotti Pischel, Enrica. 1962. *La rivoluzione ininterrotta. Sviluppi interni e prospettive internazionali*. Torino: Einaudi.

De Giorgi, Laura, Guido Samarani. 2011. *Lontane. Vicine. Le relazioni fra Cina e Italia nel Novecento*. Roma: Carocci, 2011.

Fondo Enrica Pischel, Biblioteca civica di Rovereto

Mao, Tse-dun [Mao Zedong] 1955-64, *Scritti scelti*, Roma, Rinascita (poi Editori Riuniti), 5 voll.

Montessoro, Francesco. 2014. “Tra storia e politica. Il contributo di Enrica Collotti Pischel agli studi sull’Asia”, in *L’Asia tra passato e futuro: scritti in ricordo di Enrica*

Collotti Pischel, a cura di Simone Dossi, Elisa Giunchi, Francesco Montessoro, 1-18. Milano: Giuffrè.

Petech, Luciano 1956, *Storia della Cina*. Roma: Casini

Petech Luciano 1957, *Profilo storico della civiltà cinese*, Torino: ERI

Ridolfi, Silvia [Enrica Collotti Pischel]. 1962. “Dette voce alla Cina muta”, *l'Unità*, 7 novembre, 6.

Ridolfi, Silvia [Enrica Collotti Pischel]. 1963. “Hanno cantato l'alba della nuova Cina”, *l'Unità*, 14 gennaio, 6.

Samarani, Guido. 2014. “Roma e Pechino negli anni della Guerra fredda: il ruolo del Centro studi per le relazioni economiche e culturali con la Cina”, in *La Cina di Mao, l'Italia e l'Europa negli anni della Guerra fredda*, a cura di Carla Meneguzzi Rostagni, Guido Samarani, 93-117. Bologna: Il Mulino.

Sant'Ambrogio, Enrica [Enrica Collotti Pischel]. 1956. “Cina d'oggi”, *Il Contemporaneo*, 3 (novembre): 7.